

Ultimatum di Solidarnosc per la liberazione di Narozniak

Ondata di scioperi in Polonia Cresce bruscamente la tensione

Minacciata un'agitazione generale nella regione di Varsavia - Si chiede un'indagine sull'attività della polizia - Fermate nelle miniere di Katowice - Assemblea dei tessili a Lodz - Commenti preoccupati

Intervista del cardinale primate Lékai

Questa la «via ungherese» nei rapporti Stato-Chiesa

L'«Ostpolitik» vaticana - «Perché ho appoggiato Wojtyla nel Conclave»

ROMA - L'intervista del cardinale ungherese Lékai alla rivista cattolica Il Regno di Bologna di prossima pubblicazione farà certo discutere per le affermazioni che contiene circa i buoni rapporti di collaborazione tra cattolici e comunisti in Ungheria, l'Ostpolitik vaticana, i giudizi sull'attuale pontificato...

renza episcopale ungherese, ricorda che «ai tempi di Paolo VI, soprattutto per merito di Casaroli, abbiamo progettato la via ungherese nei rapporti Stato-Chiesa. La via dei piccoli passi, degli accordi, tenendo davanti ai nostri occhi la situazione ungherese nella sua globalità. Per me, è una via giusta. Non dico che sia l'unica, non dico che il modello ungherese vada bene anche per gli altri paesi dell'Est: dico che ha dato finora buoni risultati».

vedeva la «via ungherese» e l'Ostpolitik di Paolo VI quando era arcivescovo di Cracovia, abbia poi potuto mutare parere, il card. Lékai così risponde: «Ma ora non è più arcivescovo di Cracovia. È vescovo di Roma e da Roma si vedono le cose diversamente».

In effetti, la visita del segretario di Stato Casaroli in Ungheria dal 27 al 29 settembre scorso (la prima in un paese socialista di un segretario di Stato), il suo incontro con János Kádár in Parlamento, la successiva inaugurazione avvenuta l'8 ottobre da parte di Giovanni Paolo II della cappella ungherese nelle grotte vaticane secondo la volontà di Paolo VI, alla presenza dell'episcopato ungherese al completo e del ministro Imre Miklós in rappresentanza del governo, dimostrano che l'Ostpolitik è destinata a proseguire.

ta, anche per i sacerdoti. Ricordo un fatto: nel 1930, un mio compagno di seminario è stato colpito dalla tubercolosi. Ha dovuto curarsi a sue spese. Né lo Stato né la Chiesa gli sono andati incontro. Tutti da noi oggi ricevono la pensione. E allora? Possiamo dire che non è stato fatto niente? Noi Chiesa non abbiamo realizzato la Quadragesimo anno. Il marxismo si è...

Ma Lékai, in polemica con la destra cattolica europea e con quanti mantengono riserve nei confronti della collaborazione tra cattolici e comunisti, così afferma riferendosi all'esperienza ungherese: «Mi chiedo: che abbiamo fatto, noi cattolici, dell'enciclica Quadragesimo anno di Pio XII? Dobbiamo ammettere che è stata realizzata dal marxismo. Da noi, qui in Ungheria, il regime comunista ha fatto molte cose. I contadini - il nostro paese è prevalentemente agricolo - stanno bene. L'assistenza sanitaria è gratuita...

Alceste Santini

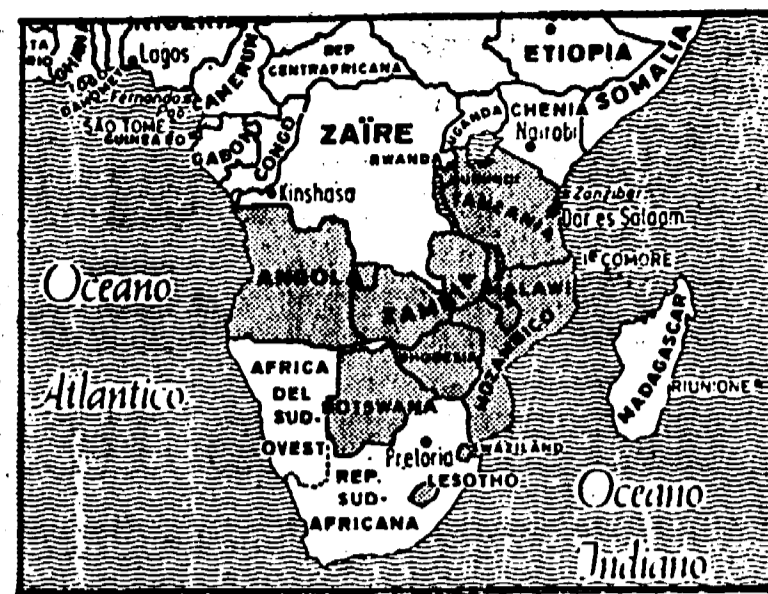
VARSAVIA - I ferrovieri di Danzica e Varsavia hanno aggiunto ieri altre quattro ore di sciopero alla lunga agitazione proclamata nei due distretti. La trattativa interrotta si è riannodata solo nel pomeriggio, quando è giunto a Breslavia il ministro dei trasporti Mieczyslaw Zajfryd.

Se a Breslavia si tratta, in altre zone del Paese gli operai incrociano le braccia e si minacciano scioperi a ripetizione. A Lodz le delegazioni dei tessili di tutta la Polonia siedono in permanenza nei locali della fabbrica tessile «Marchlewski». A Varsavia «Solidarnosc» ha annunciato la sospensione del lavoro in cinque fabbriche della capitale. Al centro delle agitazioni, il caso Narozniak: il tipografo arrestato nei giorni scorsi e di cui «Solidarnosc» chiede l'immediata liberazione. A Varsavia la catena di montaggio delle officine «Urus» è ancora bloccata. Nella vertenza, i sindacati mantengono una posizione di intransigenza. L'MKZ Solidarnosc Mazowsze (i cui rappresentanti sono stati ricevuti ieri dal viceprimo, ministro Jagielski) ha diffuso ieri una dichiarazione nella quale si pone un ultimatum alle autorità chiedendo l'arrivo di una commissione governativa entro mezzogiorno di domani. In caso contrario si minaccia di proclamare uno sciopero generale nella regione di Varsavia per venerdì prossimo. I sindacalisti reclamano la liberazione di Jan Narozniak e di Piotr Sapala, l'impiegato poligrafico dell'Ufficio del procuratore che avrebbe trafugato il documento confidenziale. Si esige inoltre che la persona responsabile della redazione del documento vengano punite perché le misure che vi sono previste sarebbero illegali...

Domani Conferenza di Maputo

Dialogo Nord-Sud L'Africa prende l'iniziativa

Le connessioni internazionali, il ruolo degli Stati Uniti e dell'Europa



Il dialogo Nord-Sud compie un balzo in avanti con la Conferenza che inizia domani a Maputo, capitale del Mozambico. Rispetto alle sedi «classiche» del dialogo, alla Convenzione di Lomé, al Tokyo round, all'UNCTAD all'ONU - qui è il Sud ad avere l'iniziativa, a scegliere il terreno, a indicare le scelte da compiere. Il Nord è chiamato a partecipare, a contribuire con la sua tecnologia e in parte con i suoi capitali, non a decidere né a dirigere. È la prima volta che si dà una situazione di questo genere e in un'area strategica di importanza mondiale sia per collocazione geografica che per disponibilità di materie prime.

La conferenza di Maputo o SADCC (Southern Africa development coordination conference) che riunisce nove paesi più uno dell'Africa meridionale - Angola, Botswana, Lesotho, Malawi, Mozambico, Swaziland, Tanzania, Zambia e Zimbabwe - non sarebbe stata possibile senza l'indipendenza dello Zimbabwe che non solo ha rovesciato i vecchi equilibri nella regione ma ha anche creato le condizioni indispensabili di pace.

Il collegamento è evidente: il 29 febbraio, dopo una lotta armata di sette anni, il Fronte patriottico dello Zimbabwe vince le elezioni e pone fine al regime razzista rhodesiano; il 1 aprile le nove paesi della regione si riuniscono a Lusaka e decidono le basi della cooperazione regionale individuando alcuni settori chiave a cominciare da quello dei trasporti e delle comunicazioni che tutti li fa ancora dipendere dal Sudafrica; il 18 aprile lo Zimbabwe diviene formalmente indipendente; seguono numerosi contatti e incontri per definire i termini del progetto complessivo; domani, 27 novembre, infine, si riunisce la conferenza alla presenza anche di rappresentanti di numerosi paesi europei, degli Usa, del Canada, dei paesi dell'Est e delle istituzioni politiche ed economiche internazionali. In nove mesi, dalla vittoria di Mugabe e sulla base dei nuovi equilibri politici, è diventato possibile impostare il lavoro per nuovi e più avanzati equilibri economici.

Quest'area ricchissima di materie prime è stata l'ultima ad essere decolonizzata ed il processo è stato lungo e drammatico. Angola e Mozambico sono giunti all'indipendenza con 15 e 10 anni di ritardo rispetto agli altri paesi del continente. Nel 1968 e poi ancora negli anni successivi, Henry Kissinger impostò tutta la politica americana sull'ipotesi che il potere dei bianchi sarebbe durato ancora per decenni in questa regione, e scelse l'appoggio al colonialismo portoghese e al regime razzista bianco sudafricano.

Oggi la conferenza di Maputo punta decisamente a ribaltare lo schema e in primo luogo a costruire un sistema di trasporti e comunicazioni autonomo dal centro sudafricano e ad impostare un sistema di cooperazione economica che garantisca, insieme lo sviluppo e l'indipendenza. È una sfida che l'Africa australe lancia sulla base delle vittorie politiche dei suoi popoli.

Il Sudafrica contrappone a questa sua ipotesi - la «costellazione di Stati» - e si propone all'Occidente come il garante delle ricchezze - e dell'oro all'uranio, ai diamanti a decine di minerali strategici - che il sottosviluppo nasconde in quantità gigantesche. E non cede del resto, Pretoria, la soddisfazione per la vittoria di Reagan e per il ritorno di Kissinger su cui punta per mantenere il controllo su quello «scandalo geologico» che si chiama Namibia per vedersi rinnovata l'investitura a gendarme delle rotte petrolifere. Reagan, nella sua campagna elettorale, ha incoraggiato questa tendenza dislocando addirittura un suo rappresentante a Pretoria.

Diverso sembra l'atteggiamento dell'Europa che ha accolto il nuovo terreno di dialogo proposto dai paesi dell'Africa australe e inviato a Maputo delegazioni ad altissimo livello. Sono dodici i ministri Esteri occidentali presenti tra cui quelli di Svezia, Norvegia, Olanda, Austria (e l'Italia?). Per l'Europa è un'occasione, per i rapporti Nord-Sud un momento di svolta.

Guido Bimbi

I due imputati alla sbarra «confessano tutto»

Davanti al tribunale di Pechino Wang e Yao accusano Jiang Qing

Ammettono l'esistenza di un «complotto» - Un viaggio a Changsa per «calunniare» Chou Enlai e Deng di fronte a Mao - Prosegue l'audizione dei generali

Dal nostro corrispondente

PECHINO - Come si era già capito sin dal filmato della consegna delle copie dell'atto d'accusa, Wang Hongwen e Yao Wenyuan sono tra quelli che «collaborano» con la corte. Tema della prima delle sedute in cui sono comparsi alla sbarra erano le «calunnie» contro Zhou Enlai e Deng Xiaoping. Entrambi hanno rigettato le responsabilità principali sulla vedova di Mao e su Zhang Chunqiao, hanno mostrato la tendenza ad ammettere tutto quanto gli veniva contestato e non si sono fatti tanto pregare.

mettere l'esistenza del «complotto». Yao Wenyuan, il «letterato» tra i «quattro», l'ex direttore del «Quotidiano del Popolo», è stato invece a tratti più prudente e reticente. Gonfio, presentatosi con un fascio di appunti, a tratti balbettante, non ha ammesso che si trattasse di «attività cospirativa», ma solo che era «anormale» che un gruppo di dirigenti del partito agisse di conserva.

A quanto pare, nell'ottobre del 1974, mentre si preparava il quarto Congresso nazionale del popolo - Mao Tse-Tung avrebbe proposto la nomina a vice-primo ministro di Deng Xiaoping. Mentre Mao si trovava a Changsa, il giovane Wang sarebbe stato incaricato dagli altri tre di andarlo a trovare per sparlare di Deng. In particolare Wang avrebbe detto a Mao - secondo la testimonianza, esibita al processo, di uno dei presenti al colloquio - che Zhou Enlai «benché malato e ricoverato in ospedale era affacciato a ricevere gente fino a notte alta» e che tra gli altri avrebbe ricevuto le visite di Deng Xiaoping, Ye Jianying e Li Xiannian, in-

sinuando che la cosa aveva a che fare con le «nomine». Per accentuare i sospetti di Mao, Wang avrebbe aggiunto che «l'atmosfera a Pechino ora assomiglia molto a quella della riunione di Lushan» (la riunione cioè in cui era emerso pienamente il conflitto con Lin Biao e da cui erano partiti i preparativi di un colpo di Stato).

Yao Wenyuan conferma che il viaggio a Changsa «era stata un'idea di Jiang Qing». Ammette anche, dopo qualche esitazione, di aver detto lui per primo qualcosa del tipo «l'atmosfera è come quella di Lushan», ma di non ricordare quando e come. Quando gli si rinfaccia di aver preso di mira Deng al punto di attribuirgli la responsabilità degli incidenti di Piazza Tien An Men (in occasione delle celebrazioni della morte di Zhou En Lai), prima nega, poi quando gli mostrano una correzione di suo pugno della bozza di un articolo per il «Quotidiano del Popolo» in cui si afferma che «Deng Xiaoping era dietro le quinte degli incidenti», dice che in realtà aveva attenuato una frase originaria che suonava

«Deng ha montato». Fin qui la cronaca disponibile della comparazione di questi due imputati. Per noi è difficile concepire come «reato» una manovra da parte di un gruppo di dirigenti tesa ad impedire la nomina di un altro dirigente; e forse è difficile anche per la dura legislazione cinese dei tempi della guerra di Corea. Ma l'ammissione o meno del complotto (e l'individuazione della responsabilità principale in Jiang Qing) potrebbero avere sviluppi nel proseguimento del processo.

Ieri intanto è proseguita l'audizione dei generali implicati nell'affare Lin Biao. Stessa corte - che a giorni alterni giudica i militari e i civili - diverso pubblico, qui composto in grande maggioranza da gente in uniforme. Resta ancora da vedere in che modo la parte del processo in cui sono giudicati i «quattro» - e Chen Boda, che invece è un personaggio del decennio precedente - sarà collegata alla parte relativa ai militari e all'affare Lin Biao.

S. G.

Nelle elezioni amministrative

La «Sinistra unita» si afferma in Perù

Regresso di «Accion Popular», il partito di Belaunde Terry, e dell'APRA

LIMA - La «Sinistra unita» ha conseguito un importantissimo successo nelle elezioni amministrative che si sono svolte in Perù domenica scorsa: ha vinto ad Arequipa, la seconda città del paese (un «feudo» tradizionale di «Accion Popular», che nell'ultima consultazione aveva ottenuto, qui, oltre il 51 per cento), ed è seconda in tutte le altre, compresa Lima, la capitale.

Il partito di «Accion Popular», centrista, di cui è leader l'attuale presidente della Repubblica, Fernando Belaunde Terry, è al primo posto a Lima ed in molte altre città: ma ha perso molti voti e punti in percentuale, a vantaggio del Partito popolare cristiano, conservatore, che lo affianca al governo.

Secca anche la sconfitta del partito «APRA» («socialdemocratico»), che, pur riuscendo a riconquistare la città di Trujillo (la terza del paese), ha perduto voti e punti in percentuale quasi in tutto il resto del paese rispetto alle elezioni generali politiche del maggio scorso. Secondo proiezioni ufficiose (ma ormai più che attendibili) a Lima, dove è concentrato circa il 40 per cento del corpo elettorale peruviano, «Accion Popular» ha avuto il 37 per cento dei voti (-3 per cento).

Secondo proiezioni ufficiose (ma ormai più che attendibili) a Lima, dove è concentrato circa il 40 per cento del corpo elettorale peruviano, «Accion Popular» ha avuto il 37 per cento dei voti (-3 per cento).

Conferenza stampa a Managua

Il governo sandinista denuncia un complotto

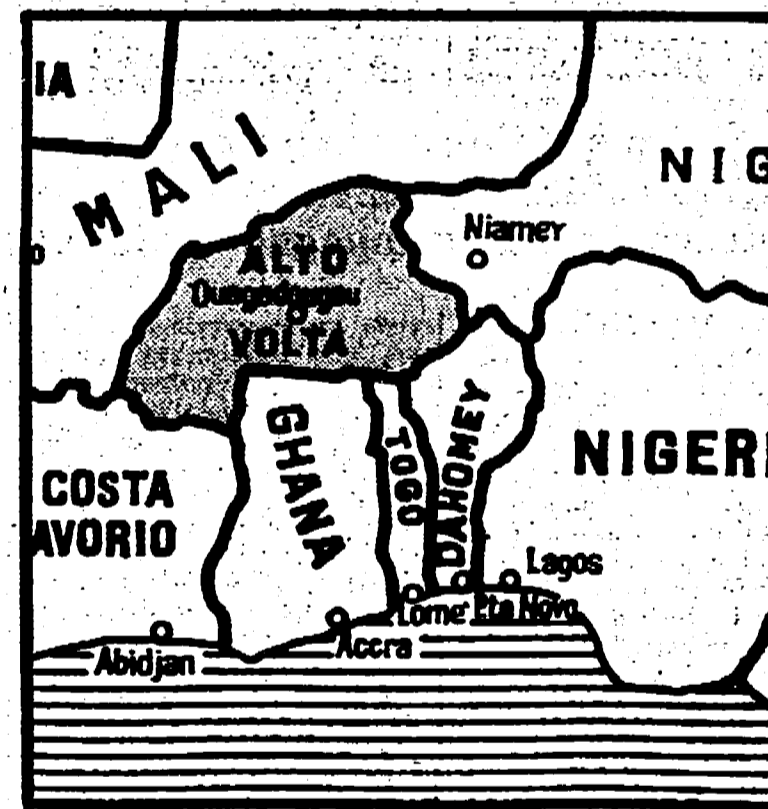
MANAGUA - I servizi di sicurezza del Nicaragua hanno confermato la notizia della scoperta di un complotto tendente a sovvertire il governo sandinista, assassinare i suoi membri e dar vita ad una «rivoluzione democratica».

Nei complotto sarebbe implicato Jorge Salazar Arguello, vice-presidente del potente «Consiglio superiore dell'impresa privata», rimasto ucciso lunedì scorso. Tre persone, arrestate e presentate alla stampa, hanno ammesso la loro responsabilità. I congiurati avevano cer-

Rovesciato il regime parlamentare

Colpo di Stato nell'Alto Volta

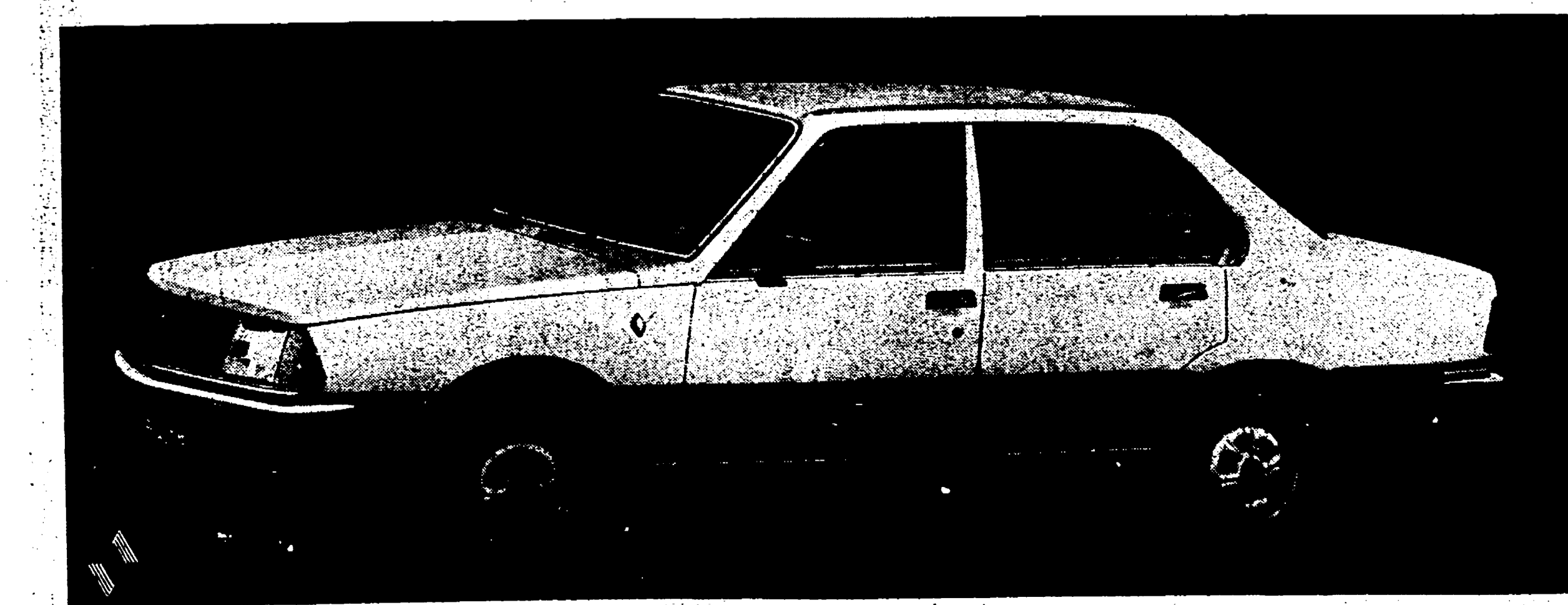
Il potere assunto dai militari dopo una breve parentesi di vita democratica



L'Alto Volta è uno dei paesi più poveri dell'Africa e come gli altri paesi della regione del Sahel è spazzato da frequenti carestie e minacciato dalla desertificazione. Indipendente dal 5 agosto 1960, l'Alto Volta ha una superficie di 274.200 Kmq. ed una popolazione di 6.228.000 abitanti (1975)

OUAGADOUGOU (Alto Volta) - Un colpo di Stato militare ha rovesciato il regime parlamentare nell'Alto Volta, e portato al potere il generale Serey Zerbo. Il Parlamento è stato sciolto, la Costituzione sospesa, i partiti e l'attività politica aboliti. Non si conosce la sorte del presidente Lamizana né delle maggiori personalità politiche di governo e di opposizione.

Si è concluso dunque un breve e debole esperimento democratico con il ritorno ad un regime militare, di cui per altro non si conoscono ancora gli orientamenti, dopo che i militari avevano governato l'Alto Volta dal 1966 al 1975. Il regime multipartitico era il frutto di vaste lotte sindacali e popolari che nella seconda metà degli anni settanta costrinsero il generale Lamizana a giungere al vertice dello Stato con un colpo di Stato militare, a concedere una Costituzione ed elezioni generali. Le votazioni svoltesi nell'aprile 1978 tuttavia furono molto ingiuste e portarono alla presidenza della repubblica lo stesso Lamizana e in parlamento una maggioranza dell'Unione démocratique voltaïque.



La bellezza dell'affidabilità totale. Molti sono i motivi che rendono particolarmente piacevole viaggiare sulla Renault 18. Motivi di confort che, in gran parte, provengono dalla sicurezza. La trazione anteriore assicura una perfetta tenuta di strada. Le sospensioni garantiscono l'aderenza ininterrotta di ogni ruota al terreno. I freni a doppio circuito, con servofreno e ripartitore di frenata, sono potenti e sicuri. Anche la protezione degli occupanti è garantita da tecnologie d'avanguardia: porte con lamiere rinforzate, colonna dello sterzo deformabile, serbatoio in posizione di massima sicurezza, struttura anteriore e posteriore a deformazione progressiva, assenza totale di angoli vivi in tutto l'abitacolo. Renault 18 nelle versioni TL, GTL, GTS cinque marce e Automatica. Le Renault sono lubrificate con prodotti elf. RENAULT 18